Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Lunedì 16 Gennaio 1905 — (Conto corrente con la posta) — UDINE — (Conto corrente con la posta) — Anno XXIX - N. 13

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Una visita al Manicomio.

Nei riparti maschili (1)

Andavamo pensosi e tristi, volgendoci tratto tratto a riguardare quelle povere donne, le cui pronte e ognora benintonate risposte, non prive talvolta di attico sale, ripetevamo nella mente stupita. Le infelici ormai ci apparivano lontane, al di là della chiesetta donde uscivano gli ultimi fumi dell'arso incenso, oltre la retefiliata, nel soleggiato piccolo cortile, proprio vere ombre che si profilavano contro il limpido cielo che l'avanzata ora pomeridiana tingeva d'arancio; e venivano, confuso, fino a noi le voci loro: il saluto gridato dall'avianese, le risa inconscie e roche della «lavandaia,» i borbottamenti delle vecchie intristite; venivano fino a noi quelle voci, sposate ai canti dolorosi evanescenti delle agitate, raccolte in riparto speciale chiuso da mura, invisibili.

Davanti e intorno a noi, larghi bianchi viali che alberi scheletriti fiancheggiano, rossigne aiuole smosse che aspettano la fecondazione dai tiepidi raggi primaverili, fossi scavati per le prossime impiantagioni, mucchi di terra pronta al trasporto.

— Tutto lavoro dei malati - ci informa il cortese direttore. - E come gareggiano nella fatica!... Si capisce ch'è un sollievo, per loro; una distrazione dal pensiero dominante, che li preoccupa. Obbedienti, docili; un — bravo! — che rivolgiamo loro, li fa insuperbire e sorridere contenti. Essi scavarono i canali (e son chilometri!) per congiungere le fogne dei singoli riparti ad un canalone maggiore che finisce nella grande fogna costruita fuori del recinto: lavoro necessario per l'igiene dello stabilimento, e che, se non oggi, la Provincia avrebbe dovuto far eseguire un altro giorno. Essi hanno trasportata la terra degli escavi per formare le aiuole, dove fra qualche mese ci saranno piante e fiori che le loro mani educheranno. Essi hanno perfino innalzata una collinetta, un «belvedere,» che saliremo più avanti. Tutto lavoro de' nostri poveri ammalati...

— Essi! essi!.. ombre, non uomini!.. — pensavamo. — Eppure... chissà?., forse, questa povera gente che non ragiona e che tanto c'impietosisce, è meno infelice di molti che ragionano. Ragionare è dubitare; e dubitare è soffrire!...

Qui troviamo un piccolo casamento, costruito dopo l'apertura del manicomio: una tettoia per deposito legna e badili, mannaie, picconi e attrezzi varî. La tettoia è chiusa da una filiata e da un cancello di ferro.

— Ecco lì dove i nostri legnaiuoli forniscono l'opera loro. E vedono con quanto ordine hanno intassate le legna e deposti i loro strumenti nel luogo appropriato...

— Ma non è pericoloso, dare in mano a quei poveretti cotali strumenti?

— Eh no: si sanno scegliere, vede...

Gli agitati.

— Queste mura vanno abbattute — così il prof. Antonini, additando le mura che ci stavano di fronte, chiudenti il riparto agitati. — Cadranno in primavera. Ho potuto convincermi che sono affatto inutili, verso l'interno; le lascieremo soltanto lungo la strada, mentre qui adotteremo il sistema dell'aria aperta, seguito per tutti gli altri riparti.

Ciò dicendo, apriva il cancello: e ci trovammo in una corte chiusa da basse muraglie.

Eccoci dunque nel dominio degli agitati, fra cui v'è anche qualche «criminale». Quella prima corte è vuota. Sarà pur questa ridotta a giardino: lo dicono i mucchi di terra portativi, e che fra qualche settimana i pazzi medesimi stenderanno in aiuole. Di fronte, ci sta un altro cancello chiuso. Al di là, una trentina di uomini, vari di età, di statura, di atteggiamento: chi passeggia concitato, chi gode tranquillamente il sole, fumando, chi ci guarda curioso, chi arringa una folla immaginaria. Questi è un bell'uomo sulla trentina, campagnuolo a giudicare dal volto: ritto contro la muraglia, parla a voce alta e gesticola:

— Io lavoro!.. — grida. — Tutti devono lavorare. Lavorate tutti. Se non si lavora non si mangia. Libertà va bene; ma bisogna lavorare. Libertà, libertà...

* * *

Anzichè varcare il cancello che resta chiuso, passiamo nella parte posteriore del cortile.

(1) Per i riparti femminili, vedi la «Patria» di giovedì passato.

Un carnico che tenta uscire.

Entriamo nel basso edificio. Sul lungo e deserto corridoio laterale mettono le porte delle celle: ma son quasi tutte vuote. Dalle spie che si aprono in croce all'altezza d'uomo nelle porte colorate, spingiamo dentro lo sguardo: un lettuccio e le nude pareti. Solo in tre o quattro camerette giace un agitato: e ne scorgiamo uno alquanto rilevato sul letto, dimenare il capo con moto regolare come fa il pendolo...

— Queste celle rimangono quasi sempre vuote. Raro è il caso di doverví rinchiudere qualche agitato; e ve lo teniamo finchè l'accesso di furore non si calmi. Oggi, per esempio, ve ne son tre soli...

Il corridoio comunica con altro più vasto, chiuso da cancello. Un infermiere ci muove frettoloso incontro, per aprire. Dal fondo, contemporaneamente si avanza un uomo sulla quarantina.

— Quello — ci avverte il prof. Antonini — va tentando sempre di uscire; e si afferra a qualunque, nei suoi tentativi...

Non aveva terminato l'avvertimento, che il pover'uomo era già presso il cancello:

— Ah, signor — pregava egli, con accento che lo palesava carnico. — Ah signor!... mi lasci andar fuori...

— Ci andrai... ci andrai... Ma, vedi, prima devi smettere di tentar sempre la fuga; allora ti lascieremo libero...

— Ah signor!... mi ghe dago tutta la mia sostanza!.. Tutto per lu, se mi lascia andar fuori...

E tentava di avvicinarsi ancor più alla porta socchiusa.

L'infermiere lo prese a braccetto, per allontanarlo, mentre il professor Antonini rinchiudeva il cancello. Il pazzo resisteva. Accorse un altro infermiere, e con modi persuasivi cercarono condurre l'ammalato nel corridoio opposto e parallelo a quello dove noi ci trovavamo.

— Quando andrò fuori? quando?.. — si affannava quell'infelice a ripetere. — Mi lascino andare... Tutta la mia sostanza per loro...

— Conducetelo in cortile — comandò il direttore.

E il pazzo, tosto che vide aprirsi la porta, si acquietò e uscì.

— Libertà!... libertà!... — giungeva fino a noi la voce del «tribuno».

Un bulo.

Apertaci la porta del cortile, vi ci fermammo alquanto, guardando più davvicino la triste radunanza. Quegli sventurati parvero assai poco interessarsi di noi: v'era uno che passeggiava tutto solo, concitato, con fare da bulo, cappello sulle ventitre, lungo portasigari in bocca, guardando di sbieco i compagni, senza dir motto; v'era un giovanotto che a piccoli passi girava attorno ad un alberello, guardando a terra come se cercasse una spilla smarrita; v'era il tribuno che, gesticolando, arringava affaticato il bianco muro: e vecchi seduti o accovacciati o in piedi, crogiolantisi al sole, e giovanotti con le mani in saccoccia che ci fissavano stranamente... Pochi si levarono il berretto, alla vista del direttore. Il «carnico» si affrettò ad avvicinarsi alla porta, per ripetere le sue preghiere e l'offerta dell'intera sostanza.

— Dove vai? dove vai? — gli chiese l'infermiere. Ma egli, senza badargli, giunse ad afferrare una mano del direttore, supplicandolo di nuovo:

— Mi lasci andar fuori... Mi lasci andar fuori...

L'infermiere lo allontanò.

Ci dirigemmo allora verso l'uscita. Nel breve percorso, passammo vicino all'iracondo passeggiatore.

— Ebbene, che cosa c'è di nuovo, oggi? — gli domandò cortesemente il prof. Antonini.

Quegli ristette, lanciò una buffata di fumo, sogghignò sdegnoso... e via col suo passo concitato e fiero.

Quando il cancello fu chiuso dietro di noi, taluni si staccarono dal muro e vennero avanti, per seguirci con l'occhio; altri cominciarono a parlare ridacchiando; il taciturno peripatetico

non mosse ciglio e non piegò sua costa

continuando il suo «fatale andare» — mentre il «tribuno», ritto davanti alla insensibil muraglia, ripeteva le sue parole di libertà, di lavoro...

* * *

— Ora sono tranquilli — informa la nostra guida. — Ma basterebbe che uno si eccitasse e prorompesse in una parola, in un grido, perchè tosto anche altri lo seguissero...

— Poveretti!... Ma non c'è pericolo, a lasciarli così, liberi, tutti insieme? e per loro, che li devono visitare?...

— Eh talvolta!... più quasi per noi medici, peraltro, che per loro. Vedono: fra quei disgraziati nasce come una specie di simbiosi: avranno veduto nel riparto donne, per esempio, come si accompagnano: e taluna si fa confidente e infermiera di qualche altra, e l'assiste e la conforta a suo modo...

— L'affettività che sopravvive alla perduta ragione!

— Precisamente. Così, tra gli uomini: e quanto più son tranquilli, tanto più il fatto avviene e l'uno protegge e difende l'altro, se mai talvolta si bisticciano...

I semiagitati.

La benedizione di un pazzo.

Anche i semiagitati si trovano in cortile. Quando vi entriamo, tutti si volgono verso di noi, fissandoci. V'è anche qualche ragazzo: e la vista di questi maggiormente ci conturba. Poichè, mentre la sventura e il dolore visitano quasi giornalmente gli adulti e ne divengono i compagni ed i famigliari, così che ne sono accolti con adeguata tolleranza; per i fanciulli, per i giovanetti, invece, il dolore e la sventura sembrano, e sono, una novità strana e crudele...

Ma ecco dal gruppo staccarsi un uomo attempato, e con voce piagnucolosa rivolgersi al direttore:

— Ah benedeto, sior! benedeto lu e tuta la so' famea! benedeto lu e tuta la so roba!... E benedeti quei che i xe con lu!...

Il prof. Antonini gli sorride, stendendo con pietoso affetto la mano, che quegli avidamente stringe.

— Che Dio lo benediga, lu e i so fioi e la so roba tuta!... Che 'l benediga quei che i xe con lu e quei che xe qua, tuti tuti!

Intorno, si radunano curiosi alcuni altri, giovani e vecchi; e il pazzo, con voce singhiozzante eppur solenne, e facendosi il segno della croce, prosegue:

— *Benedictio Dei omnipotentis...*

E prorompe in aperti singhiozzi...

Nel riparto dei tranquilli.

Il «capitano».

L'entrata nostra, interrompe una partita alle boccie.

— Continuate, continuate — li incoraggia il direttore.

E la partita continua. Vi sono impegnati quattro giovanotti. Altri quattro si disputano la vittoria, sempre nel gioco alle boccie, dall'altro lato del cortile - giardino, mentre parecchi li stanno osservando, forse giudicando e criticando i colpi andati male. C'è fra gli «osservatori» chi porta sul volto lo stigma dell'ebete.

Da un angolo del cortile, si avanza timidamente un uomo di età e statura media, pallido, dai piccoli neri occhi sorridenti.

— Buon giorno, capitano! — lo saluta bonariamente il direttore, porgendogli la destra.

— Buon giorno! — risponde quegli rispettoso, scoprendosi il capo; e si mette al nostro fianco, nè più ci abbandona finchè restiamo nel riparto.

Assistiamo anche noi, per breve tempo, alle interessanti partite di boccie, mentre il «capitano» ci sussurra all'orecchio, quasi ci confidasse un secreto:

— Ero guardia di finanza...

E sorride: un sorriso indefinibile: mite, buono, umile, triste.

— Ma qui state meglio, vero?...

— Meglio, meglio — risponde vagamente, sempre fissandoci con occhio dolce, quasi affettuoso.

Seduti al sole, due vecchietti fumano tranquillamente nella loro pipa di creta; un bambino di pochi anni raccoglie le boccie ai giocatori, i quali al nostro passaggio si arrestano; molti salutano, levandosi il cappello.

* * *

Ed eccoci davanti alla «montagnola». L'ascendiamo per l'ampio sentiero a spirale. Di lassù, l'occhio spazia lontano lontano — alla città che le prime nebbie del vespero leggermente velano, alla pianura che il cielo rosseggiante confina, al semicerchio vaghissimo delle Alpi le cui nevi si imporporano... E un sentimento di malinconia ci pervade: lo spettacolo meraviglioso nulla dice a quei poveri sperduti nella notte fonda del pensiero: per essi, finchè restino così ottenebrati, l'aurora non ha incanti, non ha mestizie il tramonto, non ha gioie nè dolori la vita: esistere, vegetare...

— Buona sera, capitano!...

— Buona sera!...

Ed egli, con la cerimoniosità dei meridionali corretta da cortesia militaresca, ci saluta, e ci segue col suo sguardo buono e con l'umile sorriso, al di là del viale, nel cortile del riparto dozzinanti, finchè la porta di questo edificio si rinchiude dietro di noi.

* * *

Della visita al «riparto dozzinanti», non parliamo. Anche qui, taluni giuocano fervorosamente alle boccie: due giuochi; gli altri, i «compagni», li stanno osservando e giudicando; pochi passeggiano nel cortile o si spingono solitari nel vasto giardino, avvicinandosi al confine verso la strada.

Anche qui, naturalmente, sale e stanze ammobigliate signorilmente: bigliardo, tavoli da gioco, divani e poltrone e poltroncine, tavoli per lettura con fascicoli e giornali e volumi illustrati, profusione di lampade a luce elettrica... tutte le comodità e il lusso dell'agiatezza.

Il laboratorio dei medici.

— Il mio desiderio e il mio proposito — così il prof. Antonini — quando assunsi la direzione del Manicomio, si fu di renderlo non soltanto un luogo di cura, ma un luogo anche di studio. Perciò, come videro, la biblioteca; e perciò, ancora nel preparare i progetti, fu pensato al gabinetto-laboratorio pei medici; ed è qui dove io ed i miei colleghi consumiamo le poche ore libere...

Il Gabinetto occupa metà dei locali addetti alla guardaroba, dove una ventina di ammalati lavorano nei dì feriali. Ci conducono a vederlo: ed ora con noi anche il gentilissimo dott. Vittorio Gavina. Essi ci mostrano, e spiegano: «polente» in vasi di vetro, sotto capanne di vetro, nelle quali si coltivano aspergilli e penicilli pellagrogeni; una cavia morta, entro la cappa uccisa dagli ifomiceti presi da polente infette — e sopra speciale registro, annotati i fenomeni susseguiti alla mortifera iniezione: la bestiolina, poco dopo inietta, abbassa il capo al suolo, ha tremiti, resta intontita, immobile, agonizza, si spegne. E tubi per gli esami di liquidi; e ampolle e vasi...

Qui studiano il direttor prof. Antonini, il dott. Antonio D'Ormea vicedirettore, il dott. Luigi Zanon assistente, il dott. Vittorio Gavina da qualche mese soltanto venuto al nostro manicomio; ed ha la costanza di venir a studiare ogni giorno, da Pradamano, il dott. Camurri. Ognuno impiega la propria attività in ricerche speciali, con quell'amore e quella cura paziente che son virtù necessarie per approfondirsi in qualche ramo della medicina.

— Si rifanno ora — dice il direttore — alcune esperienze iniziate dal dott. Mariani di Bergamo. Il dott. Mariani avrebbe dimostrato, che la macinazione a cilindri, rigettando la parte molle o germe del grano, rigetta con essa il veleno perchè il germe è appunto la sede del veleno. Imponendo per legge la macinazione del granoturco nei molini a cilindri, si userebbe il più efficace mezzo di lotta contro la pellagra. E quindi un risparmio notevolissimo... La provincia, come può, incoraggia questi studi; e ora viene in nostro aiuto anche la Commissione provinciale per la pellagra... Ecco qui due sacchi di granoturco da essa provvistici, per gli esperimenti...

Una «dimessa».

Cala la sera. Il cielo si affòca verso occidente. Gli ammalati si ritirano. Tutto è pace e silenzio nella campagna immensa che ci attornia. Dal cancello esce una coppia di sposi. Il marito ha voluto riavere la sua moglie, la madre dei piccioletti figli che in casa la chiamavano: ed essi vanno, attraverso i prati, stretti al braccio l'un dell'altro, chiaccherando: ella chiede certamente delle sue creature, che non aveva vedute da tanto tempo! Se ne vanno per la campagna solitaria, verso la casetta dove i figli attendono ansiosi la mamma malata... Possa il pensiero di lei non essere più travolto nella tenebra della demenza!...

Gli ammalati al lavoro.

I maschi.

Desiderosi di vedere «all'opera» gli ammalati, visitammo sabato qualche riparto del manicomio: la sala pei lavori femminili, le piccole officine pei maschi.

La prima visita fu per la «cancelleria». Un bell'uomo attempato, serio, tralasciò alla nostra entrata di leggere, si alzò e ci porse un rispettoso saluto.

— E così? - gli chiese il dottore — Hai finito?

— Sissignore. Pel momento, non ho nulla da fare.

— Verrò io più tardi, e ti detterò quel rapporto.

— Sissignore.

Pareva uomo sanissimo di corpo non solo, ma benanco di mente: nè lo sguardo nè la parola accusavano turbamenti della sua psiche.

— Fu anche dimesso, ma poi dovette essere riaccolto...

* * *

Nella falegnameria, c'è un lavorante e un apprendista; nella sartoria, a volte sì e a volte no qualche ammalato lavora; così nella calzoleria — secondo che vi sono malati di quel tal mestiere o no; e secondo anche la «volontà» degli ammalati.

— Non li forziamo mai — soggiungeva il cortese dottore. — Oggi, che soffia un vento piuttosto freddo, ne troverà pochi a lavorare anche nei viali: dicono ch'è troppo freddo e tutti non ci vogliono andare.

* * *

Nella legnaia, c'è il segatore pel quale fu costruito un meccanismo che ne allevia la fatica; lo spaccalegna; cinque caricatori che attendono sia finita la pesatura.

Lo spaccalegna interrompe il suo lavoro, e si avvicina.

— Dunque? — domanda.

— Ne ho parlato — gli risponde cortesemente il dottore. — Ma siccome il Direttore è andato via, così bisognerà aver pazienza un paio di giorni.

— Perchè mi dico la verità: quello è un buonissimo giovane, ma qualche volta.... Io non posso sopportarlo, ecco: gli vengono certi estri... Quando i miei di casa mi mandano qualche soldo, egli è lì, pronto....

— Ho capito, ho capito: ma procura di aver pazienza ancora...

E lo spaccalegna si tranquillizza, nel pensiero che fra due giorni vedrà appagato il suo desiderio...

I caricatori se ne vanno tirando e spingendo il loro carretto, fino al riparto che sarà loro indicato dall'infermiere che li accompagna.

* * *

Altri cinque stendon la ghiaia nel cortile delle agitate, maneggiando da uomini pratici il badile. Vi preparano i viali, per il futuro giardino.

Le femmine.

La vecchietta degli spiriti

Entriamo nella «guardaroba». Una trentina di donne vi lavora, chiacchorando — forse pettegoleggiando: le vecchierelle, di calze; le meno attempate e le giovani, cucendo, rammendando.

Il dottore chiede all'una e all'altra notizie della loro salute. A una donna robusta e ben portante, «la stiratrice», si volge benevolo:

— Non lavori?

— Quando non si può dir le proprie ragioni, cosa si ha da lavorare?

— Guarda che abbiamo bisogno di te... Procura di lavorare.

— Loro dicono sempre che hanno bisogno di me,.. lo dicono sempre, e mi lasciano senza lavoro...

— Te ne manderemo, te ne manderemo... Ma guarda che proprio abbiamo bisogno di te. Non mancare.

— Se hanno bisogno, mandino qua da lavorare che farò...

E mentre sembrava fosse eccitata, ora si acquieta.

Due calzettaie si levano da sedere e vengono avanti: son due vecchiette, e una dice ammiccando l'altra:

— Siamo senza tabacco... occorre il tabacco...

— Hai avuto altre visioni? — chiede il medico alla compagna di questa: una vecchierella ben portante, grassoccia, tozza.

— Eh sì sì che ne ho avute... Così, una confusione nella testa. Non mi lasciano pace...

— Questa qui, vede — ci dice il medico — ha gli spiriti, le visioni... Hai avuta la visione di un santo, vero?

— San Gaetano... — conferma lei.

— Il santo della provvidenza — mi permetto io.

— Per me, è stato il mio traditore — racconta la vecchia. Mi è comparso una volta e mi disse che un gran signore e un sant'uomo sarebbe entrato nella mia casa e sarebbe stato il mio marito... Ma come? — gli domandai. — Se io sono maritata?... — E lui mi rispose: — Non importa. Tuo marito morirà e tu sposerai quell'uomo santo e potente. — Io conclusi allora: — Ebbene, sia fatta la volontà di Dio... — Che cosa potevo rispondere, a un santo?...

— Naturalmente — azzardai.

— Ma quanti spiriti vedi?

— Eh! molti, molti...

— E come li vinci? li mangi?

— Ah nossignore. Li crevo colla bocca, li sfracello... così...

E fa il motto, con le labbra e con le mandibole, come se dovesse spezzare una nocella...

Altre, che lavorano poco lungi, silenziose, riduzzano, guardandomi come per dire: — Quella è pazza, poveretta!...

— Ma serve anche il tabacco?

— Sicuro: e il pane secco. Il tabacco è nato apposta per scacciar via gli spiriti: alleggerisce la testa e li fa andar via...

Confesso: fu l'unico discorso insensato che udii nelle due visite al Manicomio. Quanti di più non se ne ascoltano e leggono, fuori!...

Le suore, pazienti, silenziose, girano da un gruppo all'altro di queste ammalate, a distribuire il lavoro, e insegnare, a correggere...

* * *

Così, il soggiorno al Manicomio di questi infelici — temporaneo che sia e duraturo — è men fosco e doloroso. Benedetta la pietà che addolcisce la vita ai disgraziati! benedetta la scienza che trova modo di rendere men penosa la necessaria segregazione dalla società umana di questi poveri ciechi di mente!...

La guerra.

Tentativo giapponese non riuscito?

Pietroburgo, 15. — Il *Novoie Vremia* ha da Tacsa, per la via di Cefu:

I giapponesi bombardarono vivamente, durante tutta la giornata del 9, le posizioni russe a destra ed a sinistra della ferrovia. Alle ore 2 pomeridiane i giapponesi passarono all'offensiva con un reggimento fanteria, che fu accolto da forte cannoneggiamento e da violento fuoco di fucileria. Il nemico, malgrado le sue perdite, continuò nondimeno l'attacco. Gli avamposti russi, allora, indietreggiarono per attirare il nemico dinanzi alle batterie nascoste, il cui fuoco costrinse poscia il nemico a ritirarsi in disordine, lasciando un monte di cadaveri. I russi fecero allora un vivissimo attacco e riuscirono a sloggiare i giapponesi dalle loro posizioni.

Le elezioni politiche.

— A REGGIO EMILIA, fu battuto il socialista riformista Camillo Prampolini. Spallanzani, monarchico, ebbe voti 3018; Prampolini 2933; schede nulle, bianche o contestate 85.

— A TERNI è riuscito il comm. Centurini con voti 2074, contro il repubblicano Faustini che n'ebbe 1305. Il socialista catastrofico Labriola ebbe 146 voti; Riccardi n'ebbe 286.

— A SASSARI, eletto Aborzi con 1440 voti; Garavelli n'ebbe 1375.

LA MORTE D'UN PATRIOTTA

che fu deputato del Friuli.

A Roma, è morto l'avv. comm. Raimondo Brenna, nato a Venezia nel 1833. Fu nel 1848-49 tra i difensori di Venezia, soldato nella 10.a compagnia d'artiglieria della legione Bandiera e Moro. Nel 59 fu coinvolto in un processo politico e inviato dall'Austria nella fortezza di Josephstadt insieme con Aleardo Aleardi, col quale si strinse in fraterna amicizia. Fu deputato di San Vito al Tagliamento per la X legislatura, appartenendo alla destra. Egli fu anche giornalista di non comune valore. La sua casa, prima a Firenze e poi a Roma, fu ognora e dovunque un centro di alta e squisita intellettualità, pel quale passarono le personalità più spiccate del tempo nostro.

In Italia e fuori.

— A NAPOLI, presente il ministrr Orlando, numerosi senatori e deputati ecc., inaugurarons le nuove sale del Museo San Martino. Parlarono: il prof. Spinozzola, il Sindaco, il deputato Girardi e il ministro, vivamente applauditi.

— A VERONA, bruciò il negozio pelliccerie del signor Cesare Secco in via Scala arrecando un danno di 20000 lire; ed a S. Marino, in provincia di Verona, il negozio pizzicagnolo Angelo Canestrari, ch'ebbe danni per lire 50000.

— Fu ieri inaugurata la linea ferroviaria Arona - Domodossola, ch'è linea di accesso alla ferrovia del Sempione. Parlarono i deputati Falcioni (cugino dell'indimenticabile prof. Giovanni, che riposa nel nostro Camposanto) e Curzi.

— Il freddo è generale in tutta l'Italia. A Trieste ebbero ieri una giornata siberiana; a Bari e nell'Italia meridionale in vari luoghi nevicò; in Sicilia, il termometro discese parecchi gradi sotto zero.

— Al Parlamento francese si ebbero scenate violentissime, sabato. La seduta terminò alle 0.25 dopo mezzanotte. Il ministero ebbe da otto a dieci voti di maggioranza (compresi i voti dei ministri). Pare che Combes sia deciso a dimettersi.

Cronaca Provinciale

S. Daniele.

— Conferenza.

Ieri sera, nella nostra Sala Teatrale, in luogo del Prof. Mercatali, che all'ultimo momento telegrafò di non poter venire per una indisposizione sopraggiuntagli, parlò il bravo Vidoni dinanzi ad un pubblico numeroso, fra cui molti contadini. Il colto e simpatico giovane disse a lungo dell'irredentismo, dal punto di vista sociale, con una competenza ed una precisione che dimostrano lo studioso, ed una facilità, una facondia ed un brio che fanno presagire nel Vidoni un non comune oratore.

Il successo ottenuto dall'esordiente oratore fu semplicemente entusiastico.

— Veglionissimo « Iuventus ».

Fervet opus, da parte del solerte comitato, per la buona riuscita del Veglionissimo « Iuventus », che, al nostro teatro, avrà luogo il penultimo giovedì di Carnovale, 23 febbraio p. v.

Il simpaticissimo nostro concittadino Dott. Emilio Iogna sta componendo per l'occasione una Polka, e lo scultore Domenico Collino (tanto apprezzato anche per i lavori da lui esposti alla Esposizione Regionale di Udine) dirige i lavori della commissione artistica per l'addobbo del teatro.

I promotori assicurano che S. Daniele avrà vedute poche veglie uguali, e noi lo crediamo. Di fatti non per niente sarà un veglionissimo.

Sacile.

— Soffocamento di animali.

(b. c.) L'egregio amico nostro sig. Giuseppe Piva, il ben noto negoziante, si ebbe la sgradita sorpresa questa mattina, visitando come di consueto la propria stalla, di vedersi morte assiderate al suolo tre bellissime armente ed un vitello.

Chiamato il veterinario, l'egregio dott. Corazza, questi dichiarò che la morte degli animali deve essere avvenuta per assorbimento dei prodotti di combustione del fieno, non si sa proprio come avvenuta.

Il danno patito dal sig. Piva ascende a L. 1400 in parte assicurato colla *Fondiaria*.

Guai se un incendio si fosse sviluppato nei locali attigui di sua proprietà, nei quali giace un rilevante deposito di spiriti, di liquori, di generi di salsamentaria e di privativa!

Quali e quanti guai oggi dovrebbersi lamentare!!

— Un trigesimo triste.

Ricorrendo domani il trigesimo dalla morte del nostro concittadino Cecilio Pizzutelli, decesso a Venezia, i compagni suoi di Sacile pubblicarono una bella epigrafe, ed incaricarono il sig. Marangoni del Secolo Nuovo a rappresentarli nella commemorazione civile, che avrà luogo domani a San Michele dell'Isola.

Pordenone.

— Decesso.

Riceviamo annuncio essere morto l'ing. nob. François d'Harmant, nipote dello storico pordenonese cav. Vendramino Candiani. L'ing. cav. d'Harmant fu in passato nostro collaboratore; ed i suoi articoli firmati *Syrius*, di carattere politico amministrativo e letterario moltissimo furono apprezzati perchè rispecchiavano le idee di un uomo che aveva perfetta conoscenza della cosa pubblica e proseguiva un ideale di concordia e di prosperità che tutti gli uomini onesti, anche non conservatori, dovevano rispettare se non condividere appieno.

Alla memoria del gentiluomo e del patriota, mandiamo un saluto riverente; ai figli ed ai congiunti, il conseguimento nostro al loro ben giustificato dolore.

Pocenia.

— Buona usanza.

I signori Antonio Michieli e Marino Stropavaca Conjugi hanno offerto alla Locale Congregazione di Carità Lire dieci in morte della Contessa Catterina Colombatti Vedova Ottelio.

Comune di Trasaghis.

A tutto 31 gennaio 1905 resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune, al quale va annesso lo stipendio di Lire 1500 nette.

I concorrenti produranno i richiesti documenti di rito.

Il nominato dovrà coprire il posto tantosto ricevuta la partecipazione.

Trasaghis 12 gennaio 1905.

Il Sindaco.

Venuti Antonio

La festa operaia di Amaro.

Amaro: chi non lo ricorda, il primo paesello che s'incontra salendo in Carnia, con la sua via lunga fiancheggiata da case di aspetto non sontuoso, vecchie la maggior parte?... Chi lo attraversi d'estate, v'incontra poche persone: gli uomini in Germania, le donne via per i campi biancastri formati coi detriti dell'Amariana che lo domina. Ieri, invece, la sua lunga strada, la Piazza della Chiesa — in ripido pendio — erano affollate: e molti uomini portavano all'occhiello un nastrino tricolore; e bandiere tricolori gaiamente spiccavano alle finestre di qualche casa, sugli archi di verzura innalzati alle estremità del paese e sul palco eretto nella ricordata piazza; e striscie di carta affisse ai muri portavano il saluto cordiale alle società operaie «consorelle» ed agli «ospiti graditi»; e scritte salutavano dal sommo degli archi «consorelle» ed «ospiti»; e di fascie tricolori qua e là erano ornati i muri delle case.

* *

Gli operai di Amaro, nel 1 gennaio del 1901, costituirono una Società di Mutuo Soccorso, la quale ora conta un centinaio e mezzo circa di soci; e tanta fu l'abnegazione di quei bravi lavoratori, che stabilirono di non corrispondere per cinque anni alcun sussidio, ma solo di versare il loro contributo affinchè la società potesse formarsi un piccolo patrimonio proprio che ne assicurasse l'esistenza. E difatti il patrimonio sociale oggi è di circa lire 3000.

Non contenti di questo sacrifizio — ma per esso anzi accrescendo per la società il loro affetto — vollero dotarla di propria bandiera: e per sottoscrizione, cui parteciparono persino compaesani non soci, ebbero il loro vessillo e ieri con solennità l'inaugurarono. E vollero che alla festa partecipassero anche le società consorelle — almeno le più vicine; e le accolsero con grande e veramente fraterna cortesia.

Il vermouth d'onore.

La riunione delle rappresentanze intervenute e dei soci, per formare il corteo, seguì nell'albergo *All'Angelo*, di fronte alla Piazza della Chiesa.

Quivi il presidente signor Leonardo Sticotti e consiglieri e soci offrirono un rinfresco a tutte le rappresentanze ed alla piccola e giovane ma valorosa banda musicale di Verzegnis — arrivati tutti nel mattino, con un freddo che tagliava le orecchie.

Le società intervenute.

Notiamo: la Società di Pontebba, con bandiera: la rappresentavano il vicepresidente signor Pietro Brinisell ed i soci signori Paolo Bulliani, Giovanni Comelli e Giovanni Macor;

la società di Tolmezzo, con bandiera: v'erano il presidente signor Ciani, il vessillifero Morassi e il bidello signor Giobbe Morassi;

la società di Fusea, con bandiera: consigliere Pietro Busolini, portabandiera Giovanni Roi e qualche socio;

la società di Sutrio, con bandiera: notammo il presidente prof. Romano Linussio;

la società di Paluzza, con bandiera: notammo i signori Basilio Lazzaro, Gaetano Dorotea ed altri soci;

la società di Verzegnis, con bandiera rappresentante delegato dal presidente, il socio Pietro Lunazzi e parecchi soci;

la società di Cavazzo, rappresentata dal suo presidente signor Giacomo D'Anna e da buon numero di soci.

L'inaugurazione.

Seguì questa nella piazza della Chiesa.

Il corteo, con le dette bandiere, mosse dall'albergo. Molto popolo — oltre i soci — si era radunato sulla piazza; ed in tutte le finestre che vi prospettano, v'erano assembrati uomini e donne per assistere alla solennità.

Sul palco presero postole rappresent. e i padrini: signorina Romana Missana, signori Ciani Giov. Batt. di Tolmezzo e Nicolò Tamburlini di Amaro. Da basso, formando cerchio, le sei bandiere delle società consorelle e la banda musicale. Il vessillo della Società di Amaro fu portato sul palco, avvolto in fodera di seta.

* *

Doveva intervenire come padrino l'on. Gregorio Valle: ma, le sue non perfette condizioni di salute non gli permettevano d'intraprendere un lungo viaggio, così che affidò di rappresentarlo il signor Gressani di Tolmezzo; e questi, essendo stato colto da indisposizione, delegò a sua volta l'egregio presidente della Società operaia signor Ciani.

I discorsi.

Quando tacquero le note della banda, imprese a parlare il presidente della Società festante, signor Sticotti: e poichè donne e fanciulli non si acquietavano, vi fu una voce che comandò:

— Se vèis di fa marciàd, vàit fur di culì!

Si fa silenzio, allora: e il presidente potè continuare ascoltato da tutti, vicini e lontani. Egli narrò come sorse nei soci il desiderio di avere un vessillo, affine di poter con le altre società, nelle occasioni solenni spiegarlo come simbolo e come segnacolo di raccolta. E iniziarono fra essi un, apposita sottoscrizione; e tutti con entusiasmo risposero all'appello e vi contribuirono anche i non soci. Ringrazia le consorelle del loro intervento a questa cerimonia: dimostrarono così tutta la loro simpatia alla società nostra, dimostrarono quello spirito di fratellanza che unisce gli operai di tutti i paesi. Nomina per ringraziarli ancor essi, i padrini. Augura ai soci che la nuova bandiera sia loro guida secura nelle vie del progresso, con il motto — ch'esser deve legge per l'operaio: Uno per tutti, tutti per uno. *(Vivissimi applausi.)*

Lo scoprimento

Si scopre la bandiera — le si appendono i ricchi nastri azzurri portanti la leggenda: *Società operaia di Amaro: Dio Patria Famiglia* — la s'innalza, quasi a ricevere il bacio del sole — la banda intuona la marcia reale — prolungati, generali battimani e grida di evviva! — Tutte le bandiere sono inchinate a salutare la nuova, che il vessillifero piega, in modo che le lancie e le aste delle sette bandiere s'incrociarono formando un grande cerchio tricolore, mentre gli applausi e gli evviva continuano calorosi e generali.

Una bella lettera dell'on. Valle

Ritornato un silenzio relativo, il signor Gio. Batta Ciani legge la seguente lettera dell'on. Valle:

Roma, 6 gennaio 1905.

A voi, forti ed onesti figli di Amaro, ed a voi tutti figli della nostra amata Carnia, oggi costà tanto sollecitamente accorsi e raccolti attorno al nuovo vessillo, invio da lungi il mio cordiale e fraterno saluto, e vi ringrazio di avermi voluto padrino della vostra festa.

Lontano da Voi, che ho sempre in mente e in cuore, lasciate che vi sia vicino in ispirito e mi conforti ammirandovi in così gran numero concordi nel convincimento del mutuo soccorso, espresso tanto felicemente dalla massima dell'«Uno per tutti, tutti per uno».

Salve, o bandiera, segnacolo della carità, della concordia, della solidarietà e dell'altruismo!

Tu rappresenti l'unione dei cuori e delle menti dei miei fratelli Carnici; sei l'espressione pura e leale di quella fede collettiva che ci spinge al conseguimento del trionfo dei diritti che nascono con l'uomo e crescono al formarsi delle famiglie. Possa Tu, o bandiera, forte simbolo di santi modesti ideali e di tanti sacrifici pur forti di virtù, raccogliere intorno a Te quanti aspirano ad una società migliore ed al benessere comune a tutti.

Con Te, nuova bandiera, si uniscano e si fondano insieme tutte le altre consorelle qui accorse, per formare quella più grande, la bandiera della nostra Carnia.

Ed allora noi tutti formeremo un'anima sola con un solo sentimento, un corpo solo con un intendimento unico, ma più penetrante; così le nostre virtù di lavoratori e di cittadini saranno meglio riconosciute, e la voce nostra più ascoltata.

Bandiera, il mio cuore e la mia mente ti augura che, sventolando trionfante insieme alle consorelle all'aria libera dei nostri monti e delle nostre valli, Tu pure possa essere l'emanazione delle aspirazioni comuni e per la unità nostra, per la prosperità e pel benessere della nostra amata regione, alla quale ognuno di noi è figlio devoto.

Concittadini di Amaro, e voi tutti amici qui accorsi da ogni parte a far festa alla nuova consorella, perseverate, come oggi, nell'unione e nella fratellevole concordia ed assistenza reciproca: ciò renderà più forte la vostra stessa mutualità, più sicuro l'avvenire delle vostre famiglie vostre e più formidabile, prospero e compatto il Paese.

Con questo augurio ed auspicio mando a tutti una fraterna e sincera stretta di mano, gridando: *Viva la Carnia! viva Amaro!*

Vostro per la vita
GREGORIO VALLE

Gli applausi, le grida: Viva Valle! Viva la Carnia! viva Amaro!, associate alle care note della marcia reale, sembrano non dover più finire: e agli applausi e alle grida dei più vicini, fanno eco gli applausi e le grida dei lontani e l'agitar dei cappelli.

— Mancanza di spazio e necessità tipografiche ci obbligano di rimandare a domani la continuazione.

Gemona.

— Il lavoro del Giudice Conciliatore.

Grazie alla cortesia del signor dott. Federico Pasquali, posso mandarvi un riassunto del lavoro da lui fatto come giudice conciliatore.

Egli durante l'anno 1904 tenne 30 udienze. Portate all'udienza, 4 conciliazioni e al procedimento contenzioso 173; di quest'ultime vennero esaurite 87 con sentenza, 21 per conciliazione ottenuta dal Giudice all'udienza; 54 per transazione fuori udienza od abbandonate. Restarono pendenti al 31 dicembre 11 cause in corso di istruzione. Vennero poi emanate 33 ordinanze per licenze di finita locazione.

— Veglia ciclistica.

Il 28 corrente per cura e a beneficio della locale «Unione velocipidista gemonese» nel nostro teatro addobbato sfarzosamente per la circostanza, verrà dato uno splendido veglione mascherato. Vi suonerà la distinta orchestra diretta dal prof. Marcotti e le migliori maschere saranno premiate.

— Promozione.

15 — Giunse graditissima in città la notizia della promozione del nostro capo-stazione sig. Giovanni Pasqualini dalla terza categoria alla seconda. promozione che gli dà diritto di portare al beretto, anzichè due filetti, tre, come i capi delle stazioni principali. Congratulazioni.

— Elezioni alla società operaia.

Numerosa riuscì quest'oggi l'assemblea alla società operaia. Intervennero 182 soci. Dopo l'approvazione del rendiconto amministrativo del 1904 si passò alla elezione del presidente e di dieci consiglieri. A presidente riuscì de Carli Giovanni con 180 voti e a consiglieri i signori Antonini Francesco 179 — Boerzio Luigi 175 — Brollo Giacomo 180 — Celotti dott. Liberale 181 — Contessi Pietro Leonardo 180 — Iseppi geom. Gio. Battista 179 — Lenna Luigi Antonio 177 Moro Gio Batta 179 Nais dott. Luigi 179 — Stefanutti Antonio fu Giacomo 179.

Il consigliere Iseppi presentò domanda perchè l'art. 4 dello Statuto, (che prescrive che la società dev'essere apolitica) venga abolita, e a nome di tutti i 182 soci votanti firmata, dal presidente de Carli, venne mandata all'avv. Caratti una cartolina plaudendo all'opera indefessa da lui prestata a pro della classe operaia e ringraziando per il dono fatto alla società di 200 libri istruttivi.

Conosciuto l'esito della votazione, la banda della società operaia si recò a suonare sotto le finestre della casa del presidente, che offrì alla Cuccagna vecchia un bicchiere di vino a' soci e a' filarmonici, e qui il ringraziò della affettuosa dimostrazione e l'invitò a recarsi quietamente alle proprie case senza gridare abbasso a nessuno.

Durante l'asemblea l'avv. Celotti ringraziò gli operai per il loro intervento alle onoranze funebri tributate al compianto suo padre cav. dott. A. Celotti.

Cronaca Cittadina

— Grazie dotali.

La fabbriceria della chiesa parr. di S. Giacomo ap. in Udine ci comunica l'elenco delle grazie da L. 50 cadauna sorteggiate ieri. Eccolo:

Palla Vittoria di Francesco, Marsilli Ines, di Domenico, Cassutti Angela di Antonio, Miconi Ida fu Angelo, Ren Maria-Teresa di Francesco, Romanut Teresa di Francesco, Asquini Elisa di Luigi, Romanin Teresa di Gioachino, Baldan Teresa di Federico, Bernardon Maria di Giovanni, Romanelli Beatrice di Tomaso, Ruppini Terza fu Francesco, Tubello Luigia di Giuseppe, Marzona Maria fu Luigi, Coluniatti Adelaide fu Pietro, Roncali Alice di Giuseppe, Franzolini Teresa di Luigi, Lodolo Palmira fu Giuseppe, Tomasini Antonietta di Giuseppe, Castellani Rosa di Giuseppe, Sgobero Anna fu Antonio, Catapan Angela fu Giuseppe, Grandi Maria, Pangoni Anna-Maria di Sebas.o, Tomezzoli Adele fu Carlo, La Pietra Giulia di Domenico, Barbini Elisabetta di Luigi, Rosso Annunciata fu Angelo, Picilla Luigia, Cataruzzi Teresa di Orazio, Del Fabro Teresa fu Giovanni, Cittaro Margherita di Giovanni, Giorgiutti Caterina fu Giacomo, Candotti Metilde fu Pietro, Comuzzi Angela fu Domenico, Gaggiotto Italia di Giuseppe, Del Piero Olimpia di Pietro, Trevisani Elisa di Giovanni, costalunga Annunciata di Gabriele, Gremese Elvira di Giovanni, Stroppolo Rosalia fu Pietro, Pravisani Angela di Angelo, Bevilacqua Isabella di Antonio, Muccini Luigia fu Antonio, Canciani Rosa di Giacomo, Castellani Clementina fu Luigi, Pilosio Teresa fu Antonio, Salvia Valeria, Driussi Elisa di Angelo.

— Funerali.

Imponenti riescirono ieri le onoranze tributate alla salma del buono ed onesto commerciante Enrico Mason.

Fin dalle ore 15 la Via Prefettura cominciò ad affollarsi e l'affluenza andò man mano crescendo in modo che alle sedici era molto difficile il transito.

A piano terra ed al primo piano fecero ressa per più di un'ora amici e conoscenti, per apporre la loro firma sui registri appositamente aperti. E v'erano cittadini d'ogni classe: tutti i nostri negozianti, moltissimi giovani di negozio, professionisti, cittadini cospicui per censo e per autorità.

Benedetta dal clero la salma, si ordinò subito il mesto e interminabile corteo.

Procedeva il Crocefisso e subito dietro una numerosa schiera d'orfanelli dell'Istituto Tomadini, che la Famiglia Mason largamente beneficò.

Dopo, venivano le insegne religiose, la Banda cittadina, il Clero, e la salma — chiusa in ricca bara nero — dorata e posante entro il ricco carro di prima classe dell'Impresa Funebri Calderara. Ai lati del carro camminavano quattro vigili urbani e due uscieri municipali e reggevano i cordoni i Sigg.i Iuanziga, Morpurgo Leone, Barbieri, Guillermi, Zatti, e Strazzer.

Immediatamente dietro il carro venivano il Sindaco comm. Pecile, gli assessori Pico e Paulizza il Senatore di Prampero il cav. Bardusco Luigi Presidente della Società Commerciante, tutti gli agenti del Negozio Mason e diverse donne nero vestite, nipoti e cugine del trapassato.

Seguiva una moltitudine di cittadini.

Nel corteo c'erano pure le bandiere della Società Generale di Mutuo soccorso e della Associazione commerciant e industriali del Friuli, con i rispettivi presidenti e molti consiglieri.

Al cimitero

Compiute le preghiere di rito nella Cattedrale il corteo si ricompose: prima la Banda cittadina, poi gli orfanelli del Tomadini, la Croce, un sacerdote e la salma. I cordoni, dalla Chiesa al cimitero, tenuti dai signori: Cav. Merzagora direttore della Banca di Udine, Luigi cav. Bardusco presidente della Associazione commerciali, cav. Luigi Barbieri, Guillermi, Vezzoli, Trunello e dal Sindaco comm. Pecile.

Il mesto corteo, procede, fra due ale fitte di popolo riverente, Via della Posta Piazza Contarena, Via Cavour e Poscolle.

I discorsi.

Arrivati al Cimitero e deposta la bara nel mezzo del monumentale atrio, per il primo disse brevi e commoventi parole il Sindaco comm. Pecile dando il saluto all'estinto a nome di tutta la città. Ricordò la vita laboriosa e modesta di Enrico Mason, il quale, come godette la stima di tutti durante la sua vita, oggi è accompagnato all'ultima dimora dal rimpianto di tutta la cittadinanza.

Bardusco cav. Luigi porse il saluto quale presidente della Associazione dei Commercianti ed Industriali, di cui il Mason fu benemato presidente e consigliere. Con brevi parole traccia la vita dell'estinto, quale apprendista, agente, direttore e finalmente proprietario nello stesso negozio ch'egli aveva portato a primeggiare su tutti gli altri. Ricorda la lunga vita tutta consacrata ad onesto lavoro.

Accenna in ultimo ai giorni dell'amarezza e del disinganno che certamente troncarono anzitempo quella sua esistenza modesta laboriosa ma fiera della propria onestà.

Ultimo, l'agente principale di negozio G. Ernesto Santi, a nome di tutti i colleghi e dipendenti dell'estinto, porse il saluto del cuore dolente a Chi fu per loro Padre sempre — a Chi non fece mai sentire di essere il «padrone».

Tristi e silenziosi tutti abbandonarono quel luogo doloroso a chi sopravvive; solo i parenti e gli intimi seguirono la bara, che fu accolta nel tumulo della Famiglia Secli.

Alla famiglia esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

— 35.30 o 40?

Ecco ciò che mi scrive una maestrina: L'assessore all'istruzione pubblica disse in Consiglio che le maestre del Patronato Scuola e Famiglia ricevono una rimunerazione mensile di L. 40. Posso affermare che invece riceviamo sempre lire 35.35, dalle quali detratti i cinque centesimi di ricevuta, lire 35.30!... Come spiegasi la cosa?

— Pagamenti ritardati.

Un «creditore democratico» sollecita, con una lettera sul *Giornaletto*, «l'amministrazione popolare del «Comune... al pagamento verso «molte ditte appaltanti di lavori «comunali che da anni aspettano «inutilmente il saldo». Fra i creditori, dice la lettera, vi sono ditte minuscole, che oggi si trovano «in condizioni insostenibili».

La cosa era stata raccomandata anche a noi.

— Scuola Popolare Superiore.

Questa sera Lunedì alle ore 20,30 l'Avv. Giovanni Cosattini terrà la seconda lezione sul tema:

La popolazione e le due teorie.

Notizie riassuntive di Cronaca

— Sabato, a Padova, si costituì la sezione Veneto-Giulia della Società freniatrica italiana, comprendente le Provincie del Veneto e le terre italiane soggette all'Austria. Alla riunione partecipò anche il direttore del nostro Manicomio provinciale, prof. Giuseppe Antonini. Gli alienisti di Trieste sono sei.

— Ieri mattina, nella sala di adunanza della Giunta, presenti il Sindaco comm. Pecile, l'assessore alla P. I. avv. Comelli, il provveditore agli studi cav. Battistella, l'ispettore Scolastico cav. Venturini, il direttore delle scuole comunali, cav. Pizzio ed una larga rappresentanza del corpo insegnante, fu consegnata la medaglia d'oro ed il diploma conferiti dal Ministero, al maestro Luigi Menossi. Parlarono: il cav. Pizzio, ricordando le doti del festeggiato; il cav. Battistella, il sindaco Pecile, a cui, commosso rispose il maestro Menossi, ringraziando. Il maestro Lazzarini, per ultimo, a nome del corpo insegnante, rivolse al collega affettuose parole.

— La vendita del Sociale.

Sabato alle 14 si tenne l'annunciata assemblea palchettisti del Sociale.

Presiedeva il marchese Mangilli. Gli intervenuti erano 42.

Invece di approvare la spesa pei lavori richiesti dalla commissione di vigilanza per la sicurezza del teatro, si votò un ordine del giorno che dà incarico alla presidenza di riconvocare l'assemblea per trattarne la vendita.

Fu accolta la domanda del Sodalizio friulano della Stampa di accordargli il teatro per un ballo di beneficenza; e si approvarono il conto consuntivo 1904 e il preventivo 1905.

Revisori dei conti furono nominati gli avv. Mario Bertacioli, co. Enrico de Brandis, e co. Orgnani ing. Massimiliano.

A presidente fu riconfermato l'on. comm. uff. Elio Morpurgo.

* *

Questa deliberazione dovrebbe riescire di eccitamento al Comitato che studia la fondazione di un teatro nuovo; problema che ora dovrebbe essere da tutti preso a cuore. Fra un mese, un mese e mezzo al più, sarà presentato il progetto architettonico del nuovo teatro, dall'ingegnere architetto Gilberti; e sarà allora il momento di allargare la cerchia del Comitato, e di ottenere con un'azione ben coordinata e solerte il raggiungimento dello scopo.

Non sappiamo se, caduta la possibilità di uno spettacolo durante la quaresima al Sociale, sarà possibile aprire invece qualche altro teatro: lo auguriamo, per tanta gente che vi troverebbe mezzo di guadagni, e per la città.

ULTIMA ORA.

Nuovo attentato in Russia.

MOSCA, 16. Ieri alla stazione di Miamla, un giovane, che sembra sia uno studente, tirò tre colpi di rivoltella contro l'antico capo della polizia generale Trepov, il quale accompagnava alla stazione il granduca Sergio in partenza per Pietroburgo.

L'attentato andò fallito.

Il granduca Sergio partì senza altri incidenti.

Elezioni.

GERACE MARINA, 16. Elezione politica, votazione di ballottaggio: risultato complessivo: inscritti 2903, votanti 2258, Scaglione 1185, Pelle 987; schede nulle bianche contestate 86.

L'arrivo del gen. Stoessel a Nagasachi

Ultima triste scena di un dramma.

NAGASACHI, 16. A bordo dell'incrociatore Camasura-maru ieri è giunto il comandante generale russo di Portarturo, generale Stoessel, con la moglie, il suo stato maggiore, 7 ufficiali, due signore e sei ragazzi orfani di ufficiali morti durante l'assedio di quella fortezza.

Il generale Stoessel è sbarcato alle 3 pom., con una scialuppa a vapore, dinanzi alle colline d'Inaja.

Cinquanta agenti di polizia e parecchi ufficiali di gendarmeria si trovavano al punto di sbarco.

Il generale Stoessel indossava un mantello scuro, aveva in complesso ottimo aspetto e procedeva con passo marziale. Si recò accompagnato dal suo seguito, in una villa situata sulla collina d'Inaja.

Parecchi ufficiali russi, avendo conosciuto l'arrivo del generale Stoessel, si recarono subito a salutarlo; all'ingresso della villa.

Questo ultimo atto del grande dramma ch'è la caduta di Portarturo, lascierà nella memoria di coloro che ne furono testimoni una impressione di tristezza che non valsero a cancellare nè la splendida giornata, nè la bellezza del quadro in cui si svolgeva la triste scena.

L'adunanza dei daziari friulani,

seguì nella sala maggiore dell' Istituto Tecnico.

Presiedeva il Presidente del Comitato, sig. Francesco Basaldella e presenziavano il vice - presidente della Federazione sig. Venzo, il Segretario sig. Enrico Biasutti, il Presidente della sezione « agenti daziari », Bortolo Paludet, l' avv. Emilio Driussi, ex assessore al dazio, numerose guardie daziarie in divisa — quelle « *franche* » — e molti invitati

Le adesioni.

Aderirono: il deputato di Udine, comm. Giuseppe Solimbergo; il sindaco, comm. prof. Domenico Pecile; l'assessore sig. Emilio Pico, gli agenti daziari di Montebelluna, rappresentanti all'adunanza dal sig. Biasatti per il loro presidente sig. Pittini; il cav. Cavallari; l'Associazione degli impiegati comunali; ed altre 64 adesioni si ebbero da cittadini ed associazioni, cui furono diramati gli inviti.

L'adesione dell'On. Solimbergo.

Il nostro deputato, on. Solimbergo, così si espresse nella sua lettera d'adesione al Presidente del Comitato: « Ringrazio del cortese invi-« to all'adunanza odierna dei da-« zieri friulani, dolente di non po-« tervi assistere, ma desideroso di « conoscere le aspirazioni e le de-« liberazioni per poterle appoggiare « in quanto di equità e giustizia ».

Discorso del presidente.

— In questo solenne momento — così il presidente signor Basaldella — in cui ben ventimila dazieri, convergono dalle singole residenze e si uniscono in consiglio nelle sedi delle rispettive sezioni, in ogni città d' Italia, sotto gli auspici del benemerito comitato direttivo delle federazioni dei dazieri italiani; mi riesce compito grato e soddisfacente, ringraziare tutti coloro che hanno voluto qui gentilmente convenire, dimostrando così di prendere a cuore il bene e l'avvenire della nostra casta tanto disgraziata e — diciamolo pure — abbastanza reietta.

Ma un ringraziamento speciale lo debbo alle spettabili autorità che si degnarono onorarci di loro presenza, rendendo ancor più solenne questa pacifica dimostrazione; ringrazio l'on. sig. Sindaco per la gentile concessione della sala ed infine, gli egregi rappresentanti della stampa, sempre pronti accorrere ove vedono la necessità di portare a pubblica conoscenza un avvenimento d'importanza.

Ed il mio ringraziamento, cui si unisce pure l'augurio fervidissimo e un saluto caldo, affettuoso e sincero, va da un capo all'altro della penisola a tutti quei dazieri federati e non federati, che anco questa volta vogliono pubblicamente affermare la nuova loro coscienza perchè siano riconosciuti e trionfino i loro diritti.

Le speranze nostre comuni non saranno deluse, allorchè seguiremo imperterriti le orme degli illustri uomini della nostra federazione, che sono esempi veramente luminosi di abnegazione, di senno, di dignità e di fede. *(Applausi).*

Parla il presidente della sezione agenti

— Chiamato a questo posto dalla fiducia degli agenti daziari del nostro Comune — così dice poscia il sig. Bortolo Paludet — sento il dovere, in quest'occasione, di porgere al Comitato direttivo della sezione federale degli impiegati, un vivo e sincero ringraziamento per la sollecita ed efficace sua prestazione, dimostrata nell'organizzare l'odierno comizio — Pro dazieri — al quale hanno aderito tutti gli agenti, con quell'entusiasmo che la solennità del momento richiede.

La mancanza di una'organizzazione generale comune ed uniforme di tutto il personale daziario italiano, il fatto cioè, che i nostri impiegati, le nostre guardie del dazio, sono soggetti ad una moltiformità di reclutamento, tale da vedersi oggi seriamente minacciati nel loro avvenire, ha reso assolutamente necessaria l'istituzione del nostro sodalizio, il quale si è prefisso lo scopo di ottenere un giusto ed uniforme trattamento per tutti i dazieri italiani.

Mi auguro quindi, che l' ordierno comizio abbia quell' efficacia che i dazieri desiderano, col naturale bisogno che nasce dalle loro condizioni di pubblici funzionari e di cittadini. *(Applausi prolungati).*

Una guardia daziaria.

Prende poi la parola, una guardia daziaria, che a nome e di incarico del sig. Enrico Biasutti segretario del comitato ordinatore del comizio, legge un discorso inteso fra altro a narrare brevemente la vita del daziere italiano.

La storia del daziere italiano, negli ultimi 40 anni, è quasi tutta fatta di ingiustizie e di soprusi, di dolori e di pene — dice in riassunto quel discorso. — Anche prima di allora, alti e giustificati saranno stati i lamenti, ma a quei tempi, certo non corrispondeva l'impellenza del bisogno, nè la strettezza dei mezzi riparativi di oggidì, come non concorreva l'angustia della vita lottata e l' obbligo assoluto, inevitabile, sentito come oggi giorno, dell' interezza nella esecuzione del dovere.

Raccolta dai vecchi regimi fiscali, il 3 luglio 1864, venne a formarsi la legge sui dazi interni di consumo; legge, che salvo poche modificazioni degli ultimi anni, fatte con l' intenzione di portare sollievo al contribuente, vive ancora oggidì.

Il daziere di Roma di Napoli, è impiegato governativo, con tutte le garanzie inerenti a tale stato. Quello di Milano, di Genova, di Padova, di Udine e di altre città, è impiegato comunale, con una relativa stabilità, con pensione e cassa di providenza

Altre città, nominano gli agenti temporaneamento, senza regolamenti organici, senza garanzia statuaria di diritti e di doveri.

Altre città, ancora, assumono i dazieri, gli impiegati e le guardie, ad anni, a mesi ed a... giorni, e finalmente i dazieri dipendenti da appaltatori, i più, partecipano tutti alle infelicità inerenti alla dipendenza privata e personale: sono veri schiavi, tremanti davanti al padrone.

I dazieri italiani tacquero troppo e sopportarono per anni la loro infelice posizione; finalmente si mossero, ed ora incominciano ad agire. Oggi, tutti i dazieri italiani ascritti al sodalizio, pongono in votazione un ordine del giorno, il cui concetto sviluppato in apposito memoriale, comprende tutto quanto noi ospettiamo dal Pubblico Potere, a sollievo della nostra classe, a riparazione del male trattamento sin qui usatoci ad opportuna difesa degli ulteriori danni che si stanno preparando.

Il memoriale sarà presentato al Ministero delle finanze, dal quale attenderemo seri e fidenti — ma non troppo pazienti — l' ufficiale responso.

Domani, se questo sarà negativo, noi ci varremo con energia, di tutti i mezzi consentiti dal diritto comune a difesa del legittimo interesso della nostra classe; ci difenderemo sino all'estremo, anche perchè, per essere *gabellieri*, siamo stati troppo *gabellati*.

I agenti daziari presenti a questa chiusa prorompono in battimani.

Lesse poi un bellissimo discorso il sig. Venuti impiegato daziario, discorso più volte interrotto da applausi.

Fu dato infi lettura dell'ordine del giorno da votarsi, dopo di che il vice-presidente del Comitato, sig. Venzo, prese la parola per illustrarlo.

Nello svolgimento, il sig. Venzo, accennò che i dazieri, di politica, non intendono di occuparsi e che saranno loro amici e cooperatori, tutti gli uomini d'intelletto, senza pregiudizi di parte. Disse ancora, che è volontà di popolo che le barriere scompaiano, ma urge e necessita una legge generale sullo stato dei dazieri. L'ordine del giorno in questione, messo ai voti fu approvato.

Saluti.

Il signor Mulinaris, a nome dell'associazione degli impiegati comunali, portò ai dazieri il saluto cordiale dei colleghi e l' augrio che i voti affermati vengano coronati dal miglior successo.

Il presidente Basaldella, ringraziando nuovamente i presenti, dichiarò chiuso il comizio.

L' ordine del giorno.

I dazieri italiani ascritti alla federazione ed appartenenti alla sez. di Udine, approvando pienamente la votazione fatta dall' assemblea federale, tenuta in Padova il 22 giugno 1904, chiedono formalmente al patrio Governo che venga finalmente provveduto alla sistemazione del personale daziario:

a) dichiarando per legge il daziere italiano funzionario dello Stato o del Comune, anche se appartenente a gestione appaltata;

b) obbligando i comuni alla applicazione della legge 7 maggio 1902 N. 144, e del regolamento relativo, per tutti i dazieri dipendenti direttamente dalle comunali amministrazioni;

c) modificando in conformità i capitolati degli appalti, in modo cioè che il personale trovisi garantito nelle condizioni di nomina, di servizio, di carriera e di cessazione, dal Governo, se l' appalto è governativo, e dai Comuni per gli appalti comunali;

d) instituendo una patente unica per i vari gradi del servizio daziario al fine di dare opportuna regola alle nomine ed ammissioni in servizio, e seguito dai candidati od aspiranti ottime condizioni di moralità e buona coltura, analogamente a quanto, con una recente legge, venne fatto per i messi esattoriali;

e) togliendo per quegli agenti del dal zio (impiegati in divisa) che hanno sospeso il diritto di elezione politica ed amministrativa, la limitazione relativa, notata su una pretesa incompatibilità ad insufficienza che è manifesto non esistere.

Per l' abolizione del dazio nei comuni chiusi.

In presenza poi di leggi vigenti che tendano all' abolizione del dazio murato e di proposte di altre leggi portanti la obbligatorietà entro pochi anni di tale provvedimento finanziario per tutti i comuni chiusi del Regno, i dazieri italiani federati, evocando i servizi ed i diritti acquisiti per legge e per natura, chiedono venga provveduto a rimediare l' imminente loro danno;

f) istituendo un fondo di ritiro o di previdenza da servire per i giusti e doVuti indennizzi a coloro, che per le evenienze sopradette dovessero rimanere disoccupati i fondi da formarsi:

1.o con un contributo governativo tratto dall' importo dei rispettivi canoni;

2.o con un contributo dei Comuni tratto dai fuori d' abbonamento;

3.o con una trattenuta sullo stipendio del personale daziario.

Che se, per effetto della testè annunciata legge riformatrice, fosse così immediato il temuto loro danno da non consentire la formazione di un fondo sufficiente, i dazieri italiani federati chiedono infine che nella nuova legge venga compresa una disposizione transitoria atta a provvedere al loro giusto risarcimento;

g) statuendo:

1.o « per le dipendenze dai Comuni:

a) la preferenza di reimpiego nel dazio forese del personale del dazio murato, rimasto senza funzione:

b) la preferenza per lo stesso in altre occupazioni di servizi affini del Comune:

c) il collocamento in aspettativa per un tempo congruo, col godimento dell' ultimo stipendio, per i disoccupati forniti di buoni titoli e requisiti, che non potessero, nel momento dell' attuazione della legge riformatrice, trovare il reimpiego considerato nei due numeri precedenti;

d) per tutti gli altri, le concessioni della pensione o di altro assegno equivalente, nella identica proporzione che sarebbe stata fatta, in caso di cessazione finale dal servizio naturale o volontario.

2.o « per le dipendenze degli appalti; » possibilmente i medesimi rimedi od almeno la concessione a titolo di buona uscita di un assegno per una volta tanto corrispondente a tante mensilità di stipendio quanti furono gli anni di servizio daziario effettivamente prestato in una o più delle sovraccennate dipendenze.

GAZZETTINO COMMERCIALE.

Rivista settimanale.

Grani.

Nuovi aumenti di prezzo dobbiamo registrare in generale sulla nostra piazza, nelle varie quantità di cereali, e con domande insistenti, mentre il quantitativo disponibile fu molto diffetto.

Dall' Estero pure si hanno notizie di forti aumenti; con venditori riservati.

Frumento. — La domanda si è fatta più insistente; di conseguenza, i prezzi sono alquanto aumentati, pagandosi da L. 24.80 a 25. il quintale su pronta consegna.

Notiamo che la ditta Mussatti - Magistris e C. comunicò i seguenti prezzi: lire 24 a 24.25.

Granoturco. — Numerosi gli affari conclusi in questi ultimi giorni, tanto in qualità nostrane che nelle estere, a prezzi ellevatissimi, con quantitativo in vendita molto scarto. Questi prezzi sono eccezionali, essendo parecchi anni che non si spuntano.

Si quotò da L. 12.75 a 13,25 il cinquantino; da L. 13.75 a 14 il comune nostrano; L. 14.50 il fino.

Sul mercato di S. Vito al Tagliamento, venerdì, il granoturco fu pagato da lire 12.50 a 13,60. Così la mercuriale mandataci da quel Municipio, senza indicazione di qualità.

Segala. — Il buon consumo mantiene i prezzi fortemente sostenuti, anzi in questi ultimi giorni, si notarono nuovi aumenti, pagandosi da L. 19 a 19,50 il quintale.

Avena. — Prezzi alquanto migliorati, con domande più attive. Sulla nostra piazza si quotò da L. 18.50 a 18.75 la pugliese e da L. 18.50 a 19 la nostrana il quintale, fuori dazio.

Bovini.

Riguardo al commercio bovino su mercati della trascorsa ottava abbiamo riscontratato qualche ribasso di prezzi nei buoi grassi per macello, dipendente dal volgere la stazione dei grandi bovini campestri verso la fine: ciò che porta una maggior disposizione a vendere.

Numerosi invece furono gli affari conclusi, con prezzi elevati, nei vitelli sopra l'anno, per alevamento.

Pure nei vitelli maturi per macello le ricerche furono discrete, facendo difetto il quantitativo in vendita, essendosi terminato di portare sulla nostra piazza le qualità Carniche; perciò i vitelli nostrani sono ricercati e bene pagati.

Qui diamo gli estremi delle quotazioni al quintale e peso morto degli animali macellati pel consumo di città nella precedente settimana con la tasa del 7 per cento, tanto nei buoi che nelle vacche:

Buoi	da L. 158.	a 147
Vacche	» » 115.	» 125
Vitelli	» » 90.	» 100

A Perdenone, sabato furono registrati i seguenti prezzi: granoturco da l. 13 a 13.75, medio 13.50; fagiuoli da l. 17 a 21, con un medio di l. 18.80; sorgorosso da lire 8 a 8.50, medio 8.23.

Mercati cividalesi.

Bovini. — Mercato magruccio: 500 capi in vendita ed affari relativi, con prezzi in ribasso nel genere da macello. Le bestie da lavoro conservarono il loro conservarono il loro prezzo ordinario.

Suini. — Animato, prezzi stazionari.

Uova: vendute 60.000 da l. 60 a li 63

Burro: venduto quint. 5 da lire 2.10 a l. 2.30.

LOTTO — Estraz. 14 gennaio

VENEZIA	8	44	16	29	47
BARI	29	28	14	1	59
FIRENZE	69	76	67	37	22
MILANO	48	10	26	76	18
NAPOLI	69	70	12	81	64
PALERMO	54	4	32	82	33
ROMA	27	73	90	59	31
TORINO	82	78	22	1	76

STATO CIVILE.

Bollettino settimanale dal 8 al 14 gennaio 1905.

Nascite.

Nati vivi	maschi	6	femmine	6
» morti	»	—	»	2
» Esposti	»	1	»	1
			Totale N.	16.

Pubblicazioni di matrimonio.

Umberto Strazzolini agente di commercio con Iginia Tedeschi casalinga, Giuseppe Trevisan orologiaio con Sabina Pertoldi casalinga, Giuseppe Moretti conduttore ferroviario con Elena Nodaro casalinga, Beniamino Nardone muratore con Teresa Zilli casalinga, Adele Braccini bracciante con Guglielma Della Vedova casalinga, Angelo Franzolini bracciante con Teresa Osso casalinga, Filippo Barbaracci impiegato con Amelea Patrignani casalinga, Ferdinando Mucin muratore con Isolina Chiarandini operaia di cotonificio.

Matrimoni.

Pietro Santolo fabbro con Italia De Sabbata sarta, Gabriele Dall' Acqua chimico farmacista con Ida Trani agiata, D. Leopoldo Peratoner medico chirurgo con Maria Moretti agiata, Vittorio Cuttini fabbro con Roma Di Bert casalinga.

Morti a domicilio.

Giuseppe Citta fu Giuseppe di anni 75 oste, Alessandro Bidossi fu Antonio di anni 69 caffettiere, Maria Gaspari - Barbetti fu Pietro di anni 68 casalinga, Giuseppa Niccorini fu Carlo di anni 75 civile, Barbara Amon - Griffaldi fu Giuseppe di anni 65 civile, Teresa Tonello Zorzenon fu Giacomo di anni 63 contadina, Caterina Chiandetti fu Giacomo di anni 82 casalinga, Maria Sartori - Cossettini fu Francesco di anni 62, contadina, Giovanni Antonio Parola fu Dalmazzo di anni 36 impiegato comunale, Maria Bottos fu Giacomo di anni 28 casalinga, Sante Ballarin fu Luigi di anni 50 assistente al genio militare, Maria Citta - Minotti di anni 73 possidente, Anna Clocchiatti - Nadalutti fu Giacomo di anni 73 contadina, Cecilia Rizzi - Rizzi fu Sebastiano di anni 84, contadina, Maria Mauro - Baschiera fu Mattia di anni 68 casalinga, Enrico Mason fu Francesco di anni 63 negoziante.

Morti nell' Ospitale Civile.

Pasqua Tortolo fu Giuseppe di anni 58 serva, Elena Ferrant di anni 1 e mesi 6, Maria Preve fu Andrea di anni 37 operaia di cotonelicio, Nicolò Luigi Orlandi fu Nicolò di anni 77 fruttivendolo, Maria - Lucia Paroni di Giacomo di anni 11 scolara, Pietro Romanelli fu Valentino di anni 58 agricoltore, Beniamino Moretti di Beniamino di mesi 11, Umberto Freschi di Enrico di anni 1 e mesi 5, Italo Piani di Giacomo di anni 1 e mesi 6, Guido Peressinotti di Giovanni di anni 2, Caterina Mestroni di Gregorio di mesi 9, Elena Toffoletti fu Francesco di anni 18 casalinga, Rosa Cussignat fu Michele di anni 56 ortolana, Gio Batta Menegazzi fu Sante di anni 16 scolaro, Antonio Della Bianca fu G. Batta di anni 82 pensionato ferroviario, Elia Rizzo fu Giuseppe di anni 73 giardiniere.

Morti nel Manicomio Provinciale.

Tomaso Marzona di anni 47 scrivano.

Totale N. 33.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Bollettino meteorologico.

UDINE — Riva Castello

Altezza sul mare m. 120 — sul suolo m. 20

Oggi 16 ore 8
Termometro — 9.4
Minima ap. — 11.4
Barometro 758
Stato del cielo bello
Vento E
Pressione stazionaria
Jeri Bello
Temperatura massima + 0.5
Minima — 6.4
Media + 5.05
Acqua caduta millim. —

Le munizioni trovate a Portarturo erano inservibili.

CEFU, 16. — Il comandante delle controtorpediniere russe trovantisi qui in disarmo dichiara che i 2 milioni di cartuccie, menzionati nel rapparto Nogi fra il bottino di guerra trovato dai giapponesi a Portarturo sono bozzoli vuoti risalenti ancora all' epoca della occupazione Cinese, ed inservibili per fucili russi. Così le granate sono pure di provenienza cinese.

L'ufficiale afferma che i soldati sussi spezzarono i loro fucili prima della capitolazione della piazza.

Primo fra i giornali di mode è la *Stagione;* la cui fama è diffusa in tutto il mondo. Vi sono due edizioni: una di lusso, che costa L. 16 all' anno — e gli abbonati della *Patria* possono avere solo aggiungendo lire 13 al prezzo di abbonamento; e la piccola edizione che costa lire 8.—, e gli abbonati nostri possono averla aggiungendo sole lire 6 50 al prezzo di abbonamento.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Questa notte spegnevasi in Pagnacco (Udine) dopo breve malattia il

Cav. Gaetano Gibelli.

I nipoti e parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno domani martedì alle ore 13 in Pagnacco. Indi la cara salma proseguirà per Udine, per esservi deposta provvisoriamente nel tumolo della famiglia Fabbris, e arriverà a Porta Gemona circa alle 15.

Pagnacco, 16 gennaio 1905.

La presente serve di partecipazione personale.

La morte dell' Egregio sig. Enrico Mason, fu appresa da quanti Lo conobbero con sentimento di vero e sincero compianto. E un gran numero di cittadini di tutte le classi sociali resero con sincera manifestazione l' ultimo tributo d' onore alla Sua salma.

Di modi squisitamente cortesi che rispecchiavano l' animo buono e generoso, di una rettitudine ed attività esemplari, Egli aveva raccolto e meritato la simpatia e la stima della sua Città che Lo volle anche, in passato, nella sua massima rappresentanza.

Profondamente amato dalla sua famiglia, Enrico Mason, colla sua prematura scomparsa, lascia nella stessa uno strazio di dolore che il tempo non varrà ad attenuare.

Gli amici depongono il fiore della reverenza e dell' affetto sulla sua tomba, pregando pace nel mondo migliore, all' anima sua.

15 Gennaio.

A.

Ringraziamento

La famiglia Mason, commossa dalla imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo caro estinto

Mason Enrico

non ha parole sufficienti per porgere i suoi ringraziamenti all' intera cittadinanza, ed in special modo all' onorevole rappresentanza Municipale per la solenne manifestazione della quale l' Illustrissimo sig. Sindaco ha voluto rendersi interprete, al Pressidente della Società fra commercianti ed Industriali, cav. uff. Luigi Barduseo, ed al rappresentante degli agenti della ditta per le affetuose espessioni rivolte al caro estinto.

In quest' occasione ringrazia pure gli egregi medici sigg. cav. Carlo Marzuttini, Riccardo Borghese e Gabriele Mander per le amorevolissime cure prestate al defunto con scienza ed affetto.

La famiglia Zecchin, alla quale fu strappato il povero quindicenne Carlo repentinamente, ringrazia di cuore tutti i pietosi che cercarono di renderle, ma vanamente, pur troppo, men sentita l'acerba ambascia del cuore trafitto dalla crudelissima Parca.

Mdniago, 15 gennaio 1905.

Famiglia Zecchin

Udine, 1905 — Tipografia Domenico Del Bianco